

Triennale Europea dell'Incisione

La Triennale Europea dell'Incisione si costituisce nel 1981 per iniziativa di un gruppo di appassionati, operatori culturali e artisti, e con il sostegno della Regione Friuli Venezia Giulia; finalità assunta per statuto è quella di diffondere e valorizzare il linguaggio incisivo, creando situazioni e momenti di contatto e scambio culturale tra i paesi europei. A smentire l'equivoco per cui l'incisione sarebbe un'arte minore, assunto di base della Triennale è l'autonomia piena di questa forma artistica (nelle sue componenti manuale e intellettuale) testimoniata dagli elevati esiti che la storia dell'arte ci riporta e dalle più recenti sperimentazioni della grafica contemporanea. In questa direzione si spiega la sinergia fra Triennale e Regione Friuli Venezia Giulia al fine di riscoprire e rilanciare, sul piano sia culturale sia turistico, un territorio che per posizione e storia si propone quale privilegiato luogo d'incontro fra vari paesi europei. A partire dalla prima edizione che ha voluto spaziare in un panorama internazionale confrontando l'opera di novantadue artisti, con le seguenti edizioni l'organizzazione ha concentrato l'attenzione sui singoli artisti come Marino Marini e Fritz Wotruba, mentre nel 1987 – oltre a un concorso a livello europeo – è stata realizzata la mostra-omaggio alle incisioni di Emilio Vedova. Dal 1988 la Triennale ha intrapreso un percorso attraverso le opere di maestri del passato: Georges Rouault (1988), Giuseppe Guerreschi (1989), Carlo Carrà (1991). In occasione della prima edizione di Mittelfest (1991), la Triennale Europea dell'Incisione ha fatto il punto sulla grafica contemporanea nell'ambito della nuova Mitteleuropa, attraverso il confronto con cinque artisti provenienti da Cecoslovacchia, Austria, Italia, Ungheria e Jugoslavia. Nel 1992 sono state presentate le cinque cartelle stampate presso la scuola del Bauhaus da Walter Gropius. Nello stesso anno, in concomitanza con la seconda edizione di Mittelfest, la mostra Il segno e il sogno ha presentato sette artisti appartenenti alle sette nazioni partecipanti – Slovenia, Cecoslovacchia, Austria, Polonia, Croazia, Ungheria e Italia – tutti grafici tra i più rappresentativi del panorama contemporaneo. L'edizione del 1993 si è concentrata sulla grafica in Italia, invitando dieci artisti di chiara fama, fra i quali Pietro Dorazio, Walter Valentini e Renzo Vespignani. Le ultime edizioni hanno creato un percorso riacciandosi ai grandi maestri della tradizione: Carlevarijs nel 1995, Dürer nel 1997, Piranesi nel 1998 e Rembrandt nel 1999. Alla ricerca di debiti, tributi, rimandi interni alla più notevole storia dell'arte, sono seguite le mostre dedicate a Francisco Goya (2001), Picasso (2002) e al grande "solitario" dell'espressionismo tedesco, Emil Nolde (2003). Nel 2004 Henri de Toulouse-Lautrec, ammiratore di Goya e ammirato da Picasso, nel 2006 con Marc Chagall e quest'anno, sempre negli Spazi Espositivi della Provincia di Pordenone, si rinnova, ancora una volta, il rapporto con lo Sprengel Museum di Hannover con una mostra dedicata a Joan Miró.

Triennale Europea dell'Incisione



Pordenone
Spazi Espositivi Provinciali
Corso Garibaldi
7.XII.2007 • 2.III.2008

Orario
martedì-venerdì 14.30-19.00
sabato-domenica 10.00-19.00
chiuso il lunedì
chiuso 25.XII.2007 / 01.I.2008
visite al mattino su prenotazione

Triennale Europea dell'Incisione

Provincia di Pordenone
Sprengel Museum Hannover
Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia

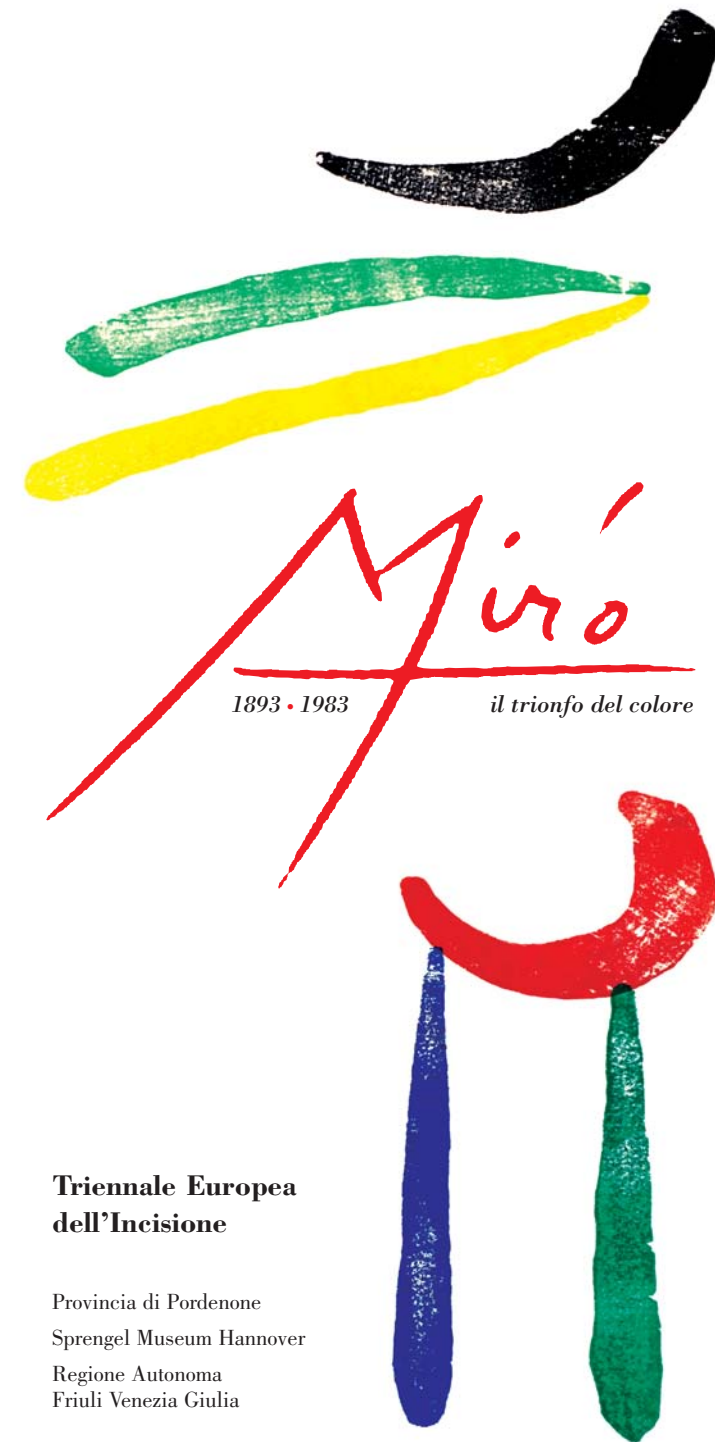
Ingresso
Intero € 5,00
Ridotto € 3,00
Scolaresche € 1,00

Catalogo a cura di
Giuseppe Bergamini
Enzo Di Martino

Informazioni
Provincia di Pordenone
Ufficio Cultura
tel. 0434.231418
fax 0434.231410
cultura@provincia.pordenone.it

Ufficio Stampa
Triennale Europea dell'Incisione
tel. 0432.295891
fax 0432.504219
www.triennaleincisione.it
info@triennaleincisione.it

Provincia di Pordenone
Ufficio Stampa
tel. 0434.231227
fax 0434.231407
www.provincia.pordenone.it
addetto.stampa@provincia.pordenone.it



Triennale Europea dell'Incisione

Provincia di Pordenone
Sprengel Museum Hannover
Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia

Joan Miró. Le Origini

Joan Miró nasce a Barcellona il 20 aprile 1893. Figlio di un orefice, e nipote di un ebanista, comincia a disegnare all'età di 8 anni. Nel 1910 si stabilisce per un lungo periodo in campagna, nella proprietà familiare di Montroig, il cui ambiente suggestionerà buona parte della sua opera. Nel 1912 Joan Miró entra alla Scuola d'arte di Barcellona, scopre il *fauvismo* ed espone per la prima volta alle gallerie Dalmau, mentre l'anno dopo si

reca per la prima volta a Parigi dove conosce il connazionale Picasso e soprattutto il circolo *Dada* di Tristan Tzara da cui viene maggiormente attratto. La sua pittura appare già in questo periodo decisamente originale ed è caratterizzata da un realismo supportato dall'aggiunta di numerosi dettagli leggibili in un'opera come "La fattoria" (1922). Da questo periodo, Joan Miró frequenta l'ambiente parigino e durante l'estate 1923 inizia a Montroig "Terra arata" che segna il suo passaggio al surrealismo. In un'evoluzione dai primi paesaggi cosiddetti "particolaristi", le opere di questo periodo si caratterizzano per un'atmosfera sospesa e distaccata da ogni volontà rappresentativa, che si orien-

terà sempre più verso un'astrazione lirica raggiunta attraverso segni grafici elementari. Continuando a risiedere alternativamente a Parigi e Montroig, si dedica, spronato da Breton, a una pittura improntata al più "puro automatismo". Forme in completa libertà, né astratte, né figurative, neanche "simboliche" nel senso comune del termine, si muovono su di una superficie ove è scomparso ogni effetto prospettico.

Dal 1927 Joan Miró sperimenta il "quadro-poema", cioè l'iscrizione diretta sulla tela di qualche frase poetica tra i suoi consueti asterismi. Al 1930 risalgono le litografie (le prime di un'abbondante produzione) per "L'albero dei viaggiatori" di Tristan Tzara. Nel 1933, si cimenta nell'acquaforte ed esegue le sue prime sculture. Dal 1934 al 1937 Joan Miró sperimenta tutti i tipi di nuovi supporti per la propria pittura (carta vetro, carta catramata) e ritorna all'interpretazione poetica del "reale" che aveva contrassegnato i suoi esordi. Profondamente colpito dalla guerra di Spagna, Joan Miró esegue nel 1937, una pittura murale per il padiglione della Spagna repubblicana all'Esposizione Internazionale di Parigi "Il falciatore". Con l'occupazione tedesca di Parigi, Joan Miró rientra in Spagna e vive in assoluta solitudine rifiutando esplicitamente ogni partecipazione a manifestazioni artistiche organizzate dal regime franchista.

Del 1947 è la grande decorazione murale per l'Hotel Terrace Palace di Cincinnati, eseguita durante il suo primo viaggio negli Stati Uniti dove, all'i-

nizio degli anni Sessanta, conoscerà ed apprezzerà la pittura informale americana. La sua opera, che non aveva mai cercato la completa astrazione, nell'ultimo periodo si abbandonerà al trionfo fantastico del colore puro, in una totale libertà formale.

Il 25 dicembre del 1983, all'età di novant'anni, Joan Miró muore a Palma di Maiorca e viene sepolto a Barcellona.

Miró e la grafica

La grafica è stata per Miró – come per molti grandi artisti del passato, da Dürer a Rembrandt, da Goya a Picasso – un segmento estremamente importante della sua produzione artistica ed egli stesso ha affermato una volta che "una incisione può avere la stessa bellezza e dignità di un buon quadro".

A partire all'incirca dal 1930 l'artista si dedica con sempre maggiore assiduità alle tecniche della grafica d'arte, attraverso le quali egli elabora più compiutamente la sua ormai matura e personale cifra espressiva.

Miró utilizza tutti i procedimenti, il bulino e la puntasecca, l'acquaforte e l'acquatinta, la xilografia e la litografia scoprendo così nuovi orizzonti creativi. Scoprirà invece nei primi anni Cinquanta il procedimento della "morsura diretta" dell'acido sul rame della lastra nel celebre atelier di Lacouriere ai piedi di Montmartre, altro spazio storico della storia dell'incisione europea del XX secolo, frequentato dai più grandi artisti del tempo. Nutrendo per gli stampatori un grande ed inusuale rispetto al punto che



2.

quando firmò la tiratura del suo "Autoritratto" del 1938, appose il nome di Marcoussis, nella cui stamperia l'opera era stata realizzata, accanto alla sua firma. "Sebbene le sue idee maturassero lentamente – ha scritto Maria Luisa Borràs a proposito della grafica di Miró – quando si trovava di fronte alla lastra o alla pietra il segno scaturiva libero e spontaneo, improvviso, quasi in modo automatico". Ciò che ha fatto dire spesso che per Miró la manifestazione del suo

fantastico mondo immaginativo avvenisse in maniera facile e senza pentimenti. Non era vero e sappiamo bene che l'artista si applicava invece con grande attenzione e tenacia nella ricerca dell'equilibrio di un segno o della qualità espressiva di un colore.

Va infine sottolineata la particolare considerazione che Miró aveva per la grafica d'arte, anche con riflessioni al di fuori dell'ambito strettamente artistico. Dal punto di vista sociale ed umano – ha scritto infatti in una occasione – l'incisione, benchè se ne stampi un numero limitato di esemplari, ha maggiori capacità di diffusione di un dipinto che sarà invece un'opera unica, conservata nel museo".

Ma infine, per valutare appieno quanto sia stato importante questo linguaggio espressivo per Miró, basterà ricordare che nel 1954, e certamente non a caso, all'artista venne attribuito il Gran Premio Internazionale per la grafica alla Biennale di Venezia.



4.



3.

1.-2.-5.

A toute épreuve

(A tutta prova)

80 xilografie in parte con collage e gouache, 1957

3.

Petite fille au bois

(Fanciulla nel bosco)

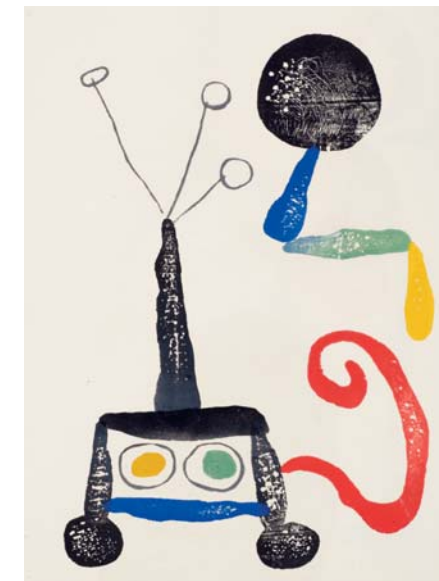
litografia, 1958

4.

Personnage au soleil rouge II

(Persona con sole rosso II)

litografia in sei colori, 1950



5.